

Corteo a Roma sabato 19 novembre. Agnelli: sciopero positivo

I sindacati annunciano il bis Berlusconi: ho più audience io E sulla mafia dice: non parliamone, sono 4 gatti

Il messaggio di quelle piazze

GINO GIUGNI

LO SCIOPERO generale, le manifestazioni che l'hanno accompagnato, e le reazioni che esso ha destato nella stessa area governativa hanno forse determinato una fase nuova nella lavorazione della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati. Gli inviti a riannodare il dialogo sociale si incrociano - per il presidente del Consiglio anzi tale dialogo non sarebbe mai stato interrotto: affermazione, in verità, cui è propria una notevole sfasatura tra la realtà e le parole che la vorrebbero esprimere.

Ma su quali punti il dialogo può essere riannodato? La grande protesta non riguardava «non riguarda» l'entità complessiva della manovra, che è oggi in discussione non tanto per l'obiettivo (quello che la rende «coraggiosa»), quanto per l'attendibilità degli obiettivi finali a confronto con le misure proposte per conseguirli, e, soprattutto, per la sua articolazione interna, ossia per l'equa distribuzione dei carichi e dei benefici di essa.

Toni, contenuti e slogan della manifestazione dell'altro ieri hanno indicato con chiarezza come il punto di frattura del consenso sociale - una frattura che coinvolge anche un vasto strato dell'elettorato dell'attuale maggioranza - e soprattutto nel tema previdenziale, e, in esso, nelle misure di immediata applicazione. La necessità di una profonda riforma, ispirata a criteri perequativi e di eguaglianza a pari condizioni, ma anche a criteri di riequilibrio dei vantaggi di oggi per mantenerne anche domani (il «patto intergenerazionale») è fuori discussione.

Nell'ambito delle misure di immediata applicazione, poi, quelle che hanno più direttamente determinato la reazione di protesta sono il blocco delle pensioni di anzianità e il contenimento della rivalutazione periodica in ragione del

SEGUERE A PAGINA 2

Più parla più fa danni

GIUSEPPE CALDAROLA

L VIAGGIO a Mosca - non a caso, come vedremo poi - ci ha aiutato a capire meglio la cultura di Silvio Berlusconi. Le frasi di invidia per i poteri di Eltsin hanno provocato sconcerto. Berlusconi è l'unico capo di governo occidentale che, senza arrossire, crede che la Russia - anche quella di oggi - possa essere un «modello democratico» a cui ispirarsi e che si possa provare invidia per la situazione in cui si trova, anche per «propria responsabilità», Boris Eltsin. Il racconto delle notti al Cremlino («Boris qui, Boris là», le bevute di vodka, le discussioni di politica estera con Naïna Eltsin) è esilarante. Berlusconi gira il mondo e lo racconta come se prima di lui nessuno avesse viaggiato, come se non ci fossero giornali, libri, e, paradossalmente, tv. Nella lunga esternazione moscovita, il proprietario della Fininvest si è occupato anche di mafia, di scioperi, di «teoria» del governo. Proviamo a sintetizzare.

La mafia è costituita da poche centinaia di persone, la cui importanza e pericolosità è stata enfatizzata da film come la «Piovra» (produzione Rai, non dimentichiamo) che non andrebbero più prodotti perché fanno male all'immagine del paese. Lo sciopero non è stato così straordinario perché se in piazza c'erano tre milioni di persone, vuol dire che altre venti milioni erano a casa. Il governo del paese? Peccato che non sia come un'azienda - ma io punto a quel modello - perché li vengono ascoltati tutti, poi uno solo decide. Queste tre perle concettuali sono accompagnate da altre dichiarazioni da brivido: voglio trasformare le ambasciate in agenzie commerciali; darò almeno un milione di posti di lavoro in due anni e mezzo (non era uno?); dopo di me il diluvio; gli italiani sono male informati, se non sarebbero entusiasti di quello che sto facendo.

SEGUERE A PAGINA 2

La protesta contro la legge finanziaria continua. Ieri Cgil, Cisl e Uil hanno varato un pacchetto di 8 ore di scioperi articolati. Per il 19 novembre, poi, è in programma una «manifestazione nazionale senza precedenti» a Roma che sarà finanziata con una sorta di sciopero al rovescio. Ogni lavoratore, infatti, sarà chiamato a versare il corrispettivo di un'ora di lavoro per finanziare l'iniziativa (e anche una campagna di spot televisivi). E invece per Silvio Berlusconi sono «solo» tre milioni i lavoratori che hanno manifestato contro la sua legge finanziaria. Lui guarda a chi non ha scioperato «una larga maggioranza di persone responsabili». Ed è solo una goccia delle esternazioni di ieri da Mosca. Il Cavaliere ha detto di essere stato informato di un avviso di garanzia in arrivo dal Sud, che sarebbe comunque un'in-

chiesta di ritorsione politica e come tale un boomerang per le opposizioni. Ha aggiunto che bisognerebbe smetterla con film come *La Piovra* che danno dell'Italia un'immagine non veritiera perché la mafia è cosa che riguarda al massimo qualche centinaio di persone. E ha poi detto che quando riuscirà a prendere davvero in mano la direzione del governo, arriveranno i posti di lavoro. «Se non ce la faccio io, vuol dire che non può farcela nessuno». D'Alma ha risposto dicendo che è pazzesco non capire cosa ha significato lo sciopero generale e che Berlusconi dà segni di smarrimento. Ha quindi aggiunto che nessuno può essere al di sopra della legge. Intanto anche l'avvocato Agnelli riconosce il successo dello sciopero e, soprattutto, i «valori» che ha espresso. E la Confindustria sembra ora ritenere necessari cambiamenti alla finanziaria.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 3, 4, 6, 7

Intervista a
Bruno Trentin
«Stanno sperperando il capitale dell'Italia»



BRUNO TREN-
TIN
A PAGINA 2

Un autore della serie tv
Stefano Ruffi
«Già il Psi attaccò la Piovra...»

STEFANO RUFFI
A PAGINA 7

Quattro anni dopo l'unificazione il cancelliere cerca la quarta vittoria Vota la Germania del malessere Kohl favorito, la Spd lo tallona

Intervista a
Fetscher
«Intellettuai tedeschi protagonisti senza miti»

PAOLO SOLDINI
A PAGINA 16

BERLINO. Quattro anni dopo l'unificazione, 60,2 milioni di tedeschi sono chiamati oggi a scegliere tra quasi quattromila candidati di 22 partiti per inviare a Bonn i 656 parlamentari che comporranno il tredicesimo Bundestag. Stando agli ultimi sondaggi l'attuale coalizione governativa (Cdu-Csu e Fdp) del cancelliere Kohl avrebbe il 48 per cento, contro il 44 per cento, in crescita, delle sinistre (Spd e Verdi). Helmut Kohl dovrebbe ot-

tenere la maggioranza relativa ma sul suo futuro pesa l'incognita liberale: nelle ultime sette elezioni regionali i decisivi alleati di governo non sono mai riusciti a superare lo sbarramento del 5 per cento. Il cancelliere ostenta sicurezza, ma non gli è da meno il suo rivale Sharping: «È dal 1982 (quando Kohl salì al potere) - sostiene il candidato socialdemocratico alla cancelleria - che il cambio della guida politica del Paese non è mai stato così vicino».

Dopo un anno di assenza
Riappare la «nuova» Enrica Bonaccorti

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 10

Hamas minaccia «Metteremo Gaza a ferro e fuoco»

Gerusalemme presidiata da 1500 agenti, mentre a Gaza esplose l'ira degli integralisti palestinesi. Il giorno dopo la tragica morte di Nachshon Wachman Israele si scopre più debole, insicura, disorientata e si interroga sul perché del fallimento del raid. Il primo ministro Yitzhak Rabin difende il suo operato, ma ammette: «Siamo stati giocati da Hamas». Nella Striscia di Gaza cinquemila fondamentalisti inneggiano al martirio dei tre terroristi uccisi dalle unità speciali israeliane nel blitz di venerdì notte. «Hamas» minaccia di mettere Gaza a ferro e fuoco se Arafat non rilascerà i seicento militanti islamici arrestati negli ultimi tre giorni. In un clima di paura per nuovi attentati il leader dell'Olp e il premier israeliano decidono la ripresa dei negoziati.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15



L'aereo che ha riportato Aristide a Port-au-Prince J. Marquette/Ap

Il mio ritorno ad Haiti Porto la pace

JEAN BERTRAND ARISTIDE

DOPO LE sofferenze e le torture che gli haitiani hanno subito in passato è giunta l'ora di avviare un'epoca di pace. Il tessuto della democrazia era stato lacerato: è giunta l'ora di raccogliere i pezzi e rimetterli insieme con la colla della riconciliazione. Grazie al dialogo e al rispetto proteggeremo la pace che abbiamo riconquistato senza permettere che venga messa in pericolo. È dovere di ogni haitiano procedere ad occhi aperti per mettere ordine nel disordine e per porre fine alla violenza devastatrice e alla vendetta. Tra noi deve regnare la tolleranza, una tolleranza che non implichi passiva accettazione e complicità. La nostra Costituzione dice che tutti gli haitiani sono liberi e che il governo deve tutelare la libertà di tutti i cittadini, ivi compresa la libertà di parola. Democrazia e censura non vanno d'accordo. I giornalisti debbono poter fare liberamente il loro lavoro.

Il sentiero della libertà conduce direttamente alla riconciliazione e la riconciliazione ci restituirà la stabilità politica che abbiamo realizzato nei primi sette mesi della nostra presidenza. In queste circostanze potremo costruire uno stato di diritto, potremo edificare una nazione in cui ci sia pace per tutti, rispetto per ogni cittadino, unità e giustizia per il popolo. I semi della riconciliazione sono stati piantati. Quando,

SEGUERE A PAGINA 14

La contessa Agusta «Giudici, mi consegno ma niente carcere»

MILANO. La contessa Francesca Vacca Agusta, ricercata con Maurizio Raggio nell'inchiesta sull'«oro di Craxi», ha mandato il suo legale a trattare con i magistrati. A quanto pare, sarebbe disposta a consegnarsi ma a patto di non essere incarcerata. Il suo ritorno in Italia non sarebbe comunque imminente. L'imprenditrice Marina Salomon ha intanto fatto sapere di essere stata sentita come teste. Al centro, l'indagine sugli imprenditori che a colpi di mazzette volevano fermare la superpassa sui beni di lusso. A Torino, una super-testimone conferma con una dichiarazione i dubbi dei magistrati sulla correttezza del quiz «Ruota della fortuna» nel caso che riguarda il funzionario delle Poste di Torino, Giuseppe Mazzocchi.

MARCO BRANDO NICHELE RUGGIERO
A PAGINA 9

CHE TEMPO FA
Gli Addams

«NON TARDERANNO disordini, tafferugli e, perché no, un po' di sangue». È la chiosa di Vittorio Feltri allo sciopero generale di ieri l'altro. Prima pagina del *Giornale*. Negli ultimi tempi Feltri usa il sangue («un po' di sangue») come, nelle ricette dei cocktails, si suggerisce «un goccio di anisetta». Sfugge il movente di tanto malaugurio: nessuno, in un momento come questo, può essere così scemo da evocare con leggerezza il sangue. E Feltri è tutto tranne che scemo. Solo i suoi lettori (che, a giudicare dalla imperdibile rubrica delle lettere, sono una specie di famiglia Addams della destra italiana) magari gongolerebbero di fronte alla trasformazione della cronaca politica in cronaca nera: perché quella è gente che si diverte solo se alla fine arriva la polizia. Ma questa, francamente, non è una buona giustificazione. Il sangue non può essere un ingrediente accettabile neppure nelle innumerevoli alchimie del marketing. Il sangue è prezioso e direi sacro: perché serve ad irrorare il cervello.

[MICHELE SERRA]

NUOVA IN EDICOLA
paSta & C.
I SAPORI DELLA ROMA CUCCIA

UNA PASTA COSÌ NON L'AVETE MAI MANGIATA

LA NUOVA RIVISTA SULLA CUCINA ITALIANA